

RELAZIONE DI LIONELLO CERRI, PRESIDENTE ANEC

Innanzitutto voglio ringraziare, in modo non formale, i numerosi ospiti e relatori che hanno accettato di partecipare a questo nostro incontro.

Non li citerò uno per uno, non solo per non correre il rischio di qualche omissione, ma li ringrazio con molta convinzione perché per il loro numero e qualificazione essi rappresentano contemporaneamente due cose: il loro amore per il cinema e, insieme, l'attualità e l'importanza del tema che proponiamo al dibattito.

Il futuro del cinema e, in particolare, la sala cinematografica del futuro è un tema che questa presidenza dell'Associazione nazionale esercenti cinema sta coltivando, quasi ossessivamente, fin dall'inizio del proprio mandato perché lo ritiene parte essenziale, fondamentale della **mission** associativa.

Siamo ben consapevoli dei tempi “non normali” in cui ci troviamo a vivere: una crisi economica drammatica (che produce sfiducia, tendenza ad isolarsi anche fisicamente in casa), l'invecchiamento della popolazione e la modifica degli stili di vita, politiche economiche necessariamente recessive, la drastica riduzione dei consumi, il rallentamento di ogni attività produttiva, il pericolo grave di un arretramento culturale e morale.

Ma sono tutti fattori che devono – OBBLIGATORIAMENTE – spingerci ancor più a reagire.

La sala cinematografica è un centro di formazione dell'identità sociale e culturale di una comunità, luogo fondamentale di aggregazione sul territorio, e culmine di un processo industriale dove la proposta di prodotto incontra il pubblico. L'ESERCENTE CINEMATOGRAFICO ha consapevolezza – e sempre più deve accrescerla – che il cinema forma il pensiero e muove emozioni, che crea un gusto e apre il mondo delle nuove generazioni, ed è anche e soprattutto attraverso la sala che il cinema può perpetuare il suo ruolo sociale. Compiendo sforzi non indifferenti per restare sul mercato in un contesto di forte competizione, così come negli anni '90 è stato grazie alle ristrutturazioni delle monosale e delle multisale, in un'ottica culturale ma anche commerciale, che si sono assicurate la tenuta e la crescita del settore.

Ma per parlare del futuro, per costruire il futuro che vorremmo, bisogna partire dal presente, dall'analisi dei problemi di oggi per individuare soluzioni per il domani.

Non vi annoierò con pioggia di cifre e dati: molte elaborazioni le troverete in cartellina, alcuni dati essenziali scorreranno nello schermo alle mie spalle.

Importante è tracciare un panorama a grandi linee della situazione, anche se il quadro complessivo dovrebbe essere ben noto.

Il mercato Italia

Cominciamo dalla criticità complessiva del mercato: mentre altri Paesi europei negli ultimi dieci anni hanno conosciuto, pur con alti e bassi, una crescita consistente, frutto, oltre che della qualità delle proposte, anche dell'ammodernamento e

dell’evoluzione tecnologica delle sale, l’Italia, che pure nel periodo ha avuto uno sviluppo di strutture moderne di pari livello, è rimasta sostanzialmente ferma.

Il numero di biglietti venduti ha toccato la punta massima nell’ultimo decennio con i 120 milioni del 2010 e mediamente si attesta intorno ai 110 milioni, ma con un repentino calo nell’ultimo biennio con il livello 2012 (102,6 milioni di biglietti venduti) che è quasi esattamente quello del 1997, anno in cui aprirono in Italia i primi multiplex. Il 2013 sembrava iniziare una lenta ripresa, grazie anche ad iniziative come la Festa del cinema e un’offerta estiva più consistente del solito: a fine luglio c’era un miglioramento nel numero dei biglietti venduti del +5,39% ma la ripresa (seconda metà di agosto e settembre) è stata deludente e al 20 ottobre il confronto con l’anno precedente era a quota +1,08%.

Con perfetta sintonia con i colleghi autori e produttori, ricordiamo che il biennio top 2010 - 2011 ha coinciso con una eccezionale performance dei film italiani.

Il parco sale

Il parco sale presenta un “saldo” apparentemente positivo: dal 2003 al 2012 si sono spenti 850 schermi e se ne sono accesi 1.118, cioè possiamo contare su 268 schermi in più e su un sostanziale rinnovamento delle strutture.

L’analisi di dettaglio ci dice però che le aperture sono avvenute esclusivamente o quasi in complessi multiplex (133) mentre le 850 chiusure sono avvenute in 712 complessi, quindi prevalentemente in monosale, con un effetto di concentrazione dell’offerta da una parte e di desertificazione in piccole città o nella periferia dei grandi centri urbani.

E non si può prescindere dalla constatazione che è aumentata e molto l’offerta di un tipo di prodotto che si può definire adatto ad un pubblico giovane e “disimpegnato” mentre la diminuzione delle cosiddette “sale di città” è avvenuta a danno di un pubblico meno giovane e più “acculturato”. Circostanza da non trascurare considerando che il cinema non è più lo spettacolo di massa di un tempo e il pubblico non è più globale e indifferenziato ma è fatto da tanti pubblici diversi che vanno individuati e soddisfatti nelle loro preferenze.

Va collocata qui anche la constatazione che la diminuzione delle sale di città si inserisce nel più generale fenomeno della cosiddetta “desertificazione” dei centri storici che vede le amministrazioni locali impegnate in una battaglia che va dalla creazione di isole pedonali agli sforzi per la salvaguardia delle librerie e delle botteghe storiche, alla realizzazione di manifestazioni e spettacoli (particolarmente nei mesi estivi) nei centri cittadini. È la ricerca di quella occasione di aggregazione sociale di cui la sala cinematografica (come la sala teatrale o il teatro d’opera o la sala di concerto) è emblematicamente rappresentativa. Ed è per questo che sempre più spesso, per sollecitazione dei cittadini con petizioni e manifestazioni, è dai Comuni che parte l’iniziativa di appoggio e sostegno ai cinema e alle sale di spettacolo.

Economia dell’impresa di esercizio

Sul piano strettamente economico sono due le constatazioni da fare:

- smontare/smentire il falso problema dell’alto costo del biglietto: secondo dati Siae riferiti all’intero mercato Italia il prezzo medio (o meglio la spesa media) è

aumentato – sempre nel decennio in esame - del 9,84% rispetto ad un tasso di inflazione del 22,80%; con l’ulteriore specificazione che negli ultimi due anni il prezzo medio è perfino diminuito: del 3% nel 2011 rispetto al 2010, dello 0,1% nel 2012 rispetto al 2011. Quanto ai prezzi massimi – per completare il quadro – è sotto gli occhi di tutti la diversificata e amplissima politica di sconti praticata dalle singole aziende in misura tale da provocare problemi nella contrattazione con i distributori di film;

- l’impossibilità di modulare i fattori di spesa dell’impresa di esercizio (personale, costi di gestione e di funzionamento della sala) in rapporto all’incasso o alle previsioni di incasso e l’aumento fortissimo della **imposizione fiscale** a livello nazionale e locale. Per le imprese dell’esercizio la pressione fiscale complessiva è superiore alla media generale nazionale di recente stimata nel 54%. Particolarmenete pesante è l’incidenza dell’IMU. Con riferimento alla precedente consimile ICI, per la forte discrezionalità dei singoli comuni essa registra da sola aumenti che vanno da un minimo del 25% a punte eclatanti del 160%. Pesanti ulteriori aggravi aggiuntivi si temono con l’introduzione della nuova imposta comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili (TARES, o TRISE, o comunque essa verrà denominata).

Il digitale

Sul piano dell’aumento dei costi si colloca anche il passaggio al digitale, una evoluzione tecnologica di grande utilità ma che genera anche grandi difficoltà di realizzazione, nonostante la fattiva collaborazione della distribuzione che contribuisce attraverso la formula della Virtual Print Fee (in Italia realizzata prevalentemente con una formula originale senza la partecipazione di “terzi integratori”) e nonostante lo specifico tax credit previsto dalla normativa nazionale e le numerose leggi regionali varate a sostegno dell’operazione.

Allo stato attuale gli schermi digitalizzati sono 2.417, cioè il 61% del totale mentre si avvicina il termine del 31 dicembre prossimo che dovrebbe segnare la fine delle proiezioni in pellicola. Il rischio è che a quella data circa il 30% delle sale sia ancora non digitalizzato e quindi costretto alla chiusura, mentre da una parte ci sono difficoltà nello stesso reperimento dei nuovi proiettori, dall’altra alcune leggi regionali andranno a regime dopo quella data. E tralasciamo qui il problema, in parte già attuale, della necessità di rapido aggiornamento della nuova tecnologia (sono già da sostituire i primi proiettori installati e più costosa è la manutenzione dei proiettori digitali).

Le difficoltà riguardano – come è noto – le piccole e piccolissime imprese di esercizio, assolutamente anelastiche nei propri bilanci e in difficoltà perfino nel portare a buon fine l’utilissima possibilità della cessione del “tax credit digitale” previsto dalla normativa nazionale.

La pirateria

I dati Fapav sulla pirateria sono allarmanti: i ricavi sfumati per l’industria sfiorano i 500 milioni di euro, l’incidenza della pirateria in Italia è aumentata del 37% dal 2009 al 2011, con danni che incidono sull’intera filiera. Una crescita esponenziale dovuta essenzialmente a due fattori: la mancata consapevolezza del fatto che si tratta di un reato

(o comunque al massimo di un reato non grave, non certo un furto) e un sostanziale “disinteresse”, per la verità non solo in Italia, delle istituzioni e della classe politica che sembra ipnotizzata (elettoralmente parlando) dal mito della “libertà della rete”, che non può e non deve essere “anarchia della rete”.

Quanto alla ricorrente ipotesi (a volte basata anche su pretesi dati di analisi quantitative) che la pirateria non solo non danneggia ma favorisce il cinema (o la musica) perché i pirati sono anche forti frequentatori del cinema, non c’è bisogno di analisi particolari: viviamo tutti i giorni, nei discorsi al bar, nella chiacchiera tra colleghi di ufficio, nei rapporti con gli amici, a volte perfino in famiglia la realtà di chi candidamente afferma di non andare al cinema perché i film li scarica tranquillamente da internet. Una affermazione che recentemente un esercente ha sentito perfino da un rappresentante delle forze dell’ordine.

E se la concorrenza con la tv prima e con l’home video poi e infine con il video on demand può classificarsi come competizione sulla base di una evoluzione tecnologica la concorrenza della pirateria è di slealtà assoluta ed è impossibile da combattere a livello di impresa, con l’aggravante che colpisce tutta la filiera cinema e non solo l’esercizio, inclusi i nuovi media.

Nell’ottica della condivisione dei temi e del confronto all’interno della filiera, l’esercizio è consapevole dell’importanza del segmento del Video On Demand. Resta anche convinto della validità del principio della “cronologia dei media”, ovvero il modello di business esistente che poggia sulla “centralità della sala”, riconosciuto per primo dalle Major Usa. Non è però una posizione improntata a mero conservatorismo, in quanto siamo ben consapevoli che ogni nuovo segmento dovrà trovare il suo posto nella filiera, in una logica di concorrenza che non vada a detrimento dei rispettivi ruoli e competenze. È un discorso complesso che non può essere liquidato in poche frasi ma che impone un ruolo attivo per tutte le parti in causa, affinché il dibattito sfoci in soluzioni di reciproco vantaggio.

Il sostegno pubblico

La continua erosione del Fondo Unico per lo Spettacolo è ben nota: il Fondo, nato per mettere fine alla provvisorietà e aleatorietà del sostegno pubblico, si è andato depauperando per una sostanziale disattenzione istituzionale e politica ai problemi della cultura e si è trasformato in una nuova precarietà, in una frustrante lotta annuale contro i tagli, solo di recente mitigata in parte con la conferma del tax credit, proprio nei giorni scorsi reso norma di sistema permanente.

Per l’esercizio tuttavia il problema resta molto forte: i contributi per ristrutturazione e rinnovo attrezzature sono diminuiti da una media (nel periodo 2003-2007) di 7 milioni di euro fino all’azzeramento nel 2011 e 2012 e registrano gravissimi ritardi nei pagamenti delle pratiche arretrate (sono ancora in sospeso le pratiche presentate nel 2010).

La vivacità e l’attenzione di molte Regioni italiane, alcune delle quali in verità si sono attivate solo recentemente, arricchisce il quadro a sostegno delle sale, con bandi per la digitalizzazione degli impianti.

Il rapporto con la distribuzione

La crisi economica generale attanaglia tutti e contribuisce a rendere difficoltosi anche i rapporti esercizio-distribuzione che pure in positivo hanno generato la soluzione vpf per il digitale.

Proprio questo aspetto tecnologico, che permette, una migliore, più articolata utilizzazione delle sale, specialmente le monosale e le piccole multisale, deve diventare un volano di crescita, nel reciproco interesse, attraverso la multiprogrammazione, come avviene ormai da tempo per le strutture più grandi e per le più piccole nei Paesi esteri (e contatti sono già in corso per avviare a soluzione il problema).

Più in generale è necessario un maggior dialogo lungo tutto l'arco della filiera, è necessario – in momenti di eccezionale gravità come quello che stiamo vivendo – superare il limite aziendale per guardare anche all'interesse generale e alla necessità di un mercato tonico in tutte le sue componenti.

Il cinema industria

Dopo i cinema, il cinema.

Il cinema è anche industria, industria culturale. In altri Paesi la caratteristica industriale del cinema ha trovato piena affermazione e riconoscimento, non solo di per sé ma anche come traino di una serie di indotti all'industria culturale collegati (emblematici in questo senso gli Usa e la Francia).

In Italia questo è avvenuto solo in parte o solo per alcuni periodi storici.

E' necessario quindi che la connotazione del cinema – industria acquisti sua propria rilevanza nell'attenzione dei pubblici poteri, che si mettano in atto provvedimenti di tutela e sviluppo dell'intero sistema, dalla ideazione alla produzione, alla distribuzione, alle sale cinematografiche, non dimenticando che dalla sala parte una nuova vita del film per le vie dell'etere e della rete e non dimenticando che la produzione italiana fa riferimento essenziale al sistema sala specialmente alle ancora numerose sale tradizionali o di città.

L'importanza fondamentale, strategica dell'industria cinema, nel suo più ampio significato di industria dell'immagine in movimento (insieme cultura, occupazione, traino alla esportazione a al turismo), non può più essere ignorata, non può più essere trattata nel modo frammentario e residuale che si è spesso fin qui adottato in Italia.

Né si può dimenticare che esiste anche una dimensione rilevante di imprese a gestione di tipo cooperativistico, portatrici di economia e di occupazione ma non finalizzate al lucro, insieme con moltissime altre situazioni fortemente sostenute da volontariato, tipiche delle sale della comunità, riunite nell'ACEC, che stanno affrontando la sfida dell'innovazione con una straordinaria carica di apertura alla tecnologia, all'ampliamento dell'offerta di contenuti e alla formazione del pubblico. Da loro abbiamo molto da imparare, dalla forza della loro motivazione civile, sociale, educativa per quella funzione del cinema e della sala che non è solo intrattenimento ma anche fonte di socialità e di diffusione culturale.

Così come dobbiamo fare tesoro della passione per il cinema e della competenza professionale e propulsiva dei cinema d'essai, in particolare della FICE, che hanno allevato generazioni di cinefili e che rimangono la punta di diamante di una competenza preziosa, che fa comunità tra autori, attori e pubblico, con attività di animazione del territorio e di arricchimento dell'offerta di contenuti culturali.

Pur nella consapevolezza delle risorse esistenti, non si può non rimarcare tuttavia la necessità di implementare i fondi destinati alle sale d'essai, così come alle sale del circuito Schermi di Qualità, senza dimenticare che all'elemento quantitativo va affiancato quello qualitativo: occorre valorizzare la specializzazione, premiare l'impegno profuso in programmazioni diversificate e in attività collaterali dall'indubbia portata culturale e di stimolo dei gusti del pubblico.

Per un insieme di realtà così complesso e di rilevante importanza è necessaria una legge di sistema o, in alternativa, un pacchetto di misure che rendano meno precaria l'attività e lo sperabile sviluppo di una arte / industria che ha dimostrato in passato tutta la sua capacità di interpretare la società italiana e di essere elemento di crescita culturale ed economica.

P.Q.M

Per tutti questi motivi, come si suol dire prima del dispositivo delle sentenze, che cosa ci aspettiamo per il futuro? E cosa ci proponiamo?

Noi

Innanzitutto di fare la nostra parte, cioè di applicare tutte le nostre energie e risorse in ogni progetto e occasione di rilancio della sala cinematografica, cominciando dall'aggiornamento professionale degli esercenti alle iniziative di promozione e collegamento con il pubblico, o meglio con i pubblici.

Gli spettatori sono il nostro vero patrimonio ed è con loro che dobbiamo trovare e sviluppare la funzione della sala cinematografica, con iniziative, proposte, qualità dell'accoglienza, recepimento di esigenze, migliore articolazione dell'offerta (anche con contenuti complementari resi disponibili dalla tecnologia digitale), rafforzamento della occasione di socialità e di diffusione culturale che la sala costituisce nella comunità.

Esistono diverse tipologie di pubblico e sono tutte importanti, anche se di differente impatto numerico: l'esercizio è in grado di valorizzare un'offerta il meno possibile omologata, affiancando proposte di diverso tenore in una programmazione che, grazie alle opportunità offerte dal digitale, può dispiegarsi dal mattino fino a tarda sera all'insegna della multidisciplinarietà.

Le eccellenze, le migliori esperienze in questo senso sono già in atto e ne trovate esempi nelle schede che trovate in cartellina ma l'Anec si impegna a far sì che si esca dall'iniziativa individuale, apprezzabilissima, per passare a strumenti di sistema, dai contatti organici con la scuola (la formazione del nuovo pubblico) ai contatti con le istituzioni a livello locale alla ricerca di sinergie, anche con la creazione di reti di impresa o con la formazione di giovani promoters da mettere a disposizione delle imprese per il miglioramento della comunicazione, per l'analisi delle esigenze del territorio.

È imprescindibile insomma potenziare la collaborazione all'interno della filiera audiovisiva, così come un rapporto costante e proficuo con le istituzioni ma anche con

realità esterne al settore, con le quali condividere esperienze e sinergie, come è il caso di Libera, con la quale si è trovato un terreno fertile di sviluppo di attività di sensibilizzazione del mondo della scuola sul tema della pirateria.

Le Istituzioni a livello centrale e decentrato

Intanto, come già accennato, una maggiore e più costante attenzione al cinema e alla sala cinematografica con complessi normativi d'insieme, avendo anche a modello, senza complessi di inferiorità rispetto a sistemi come quello della Francia che hanno prodotto nel tempo il risultato di farla diventare il miglior mercato d'Europa quantitativamente e qualitativamente.

Soprattutto è necessario il grande sforzo di uscire dalla provvisorietà e dalla precarietà che possono solo generare un abbassamento della qualità in un settore (quello più generale della cultura) che deve essere considerato strategico per le sorti del Paese.

Occorre poi – ormai non più differibile – un coordinamento tra le politiche nazionali, regionali e comunali.

In questo senso ci sembra che la Conferenza Nazionale indetta dal ministro Bray sia un punto fondamentale di inizio e noi vi parteciperemo attivamente.

Le petizioni, le sottoscrizioni, le manifestazioni spontanee che spesso si accompagnano alle sorti di una sala cinematografica nelle grandi come nelle piccole città dove spesso il cinema è tra i pochi punti di aggregazione, sono testimonianza precisa della affermazione dei valori di cui stiamo parlando. Valori di cui come esercenti dobbiamo essere fieri, ma che non sono solo nostri, non sono solo attaccamento al proprio mestiere ma servizio per la collettività.

Il cinema è parte integrante del Sistema Cultura Italiano e, se l'esercizio è pronto a fare la propria parte come fin qui sinteticamente riassunto, si chiede alle istituzioni (Stato, Regioni, Enti locali) un cambio di passo, il riconoscimento del ruolo propulsore del nostro settore attraverso misure organiche che tengano in debita considerazione l'attività posta in essere: riconoscendo **agevolazioni e contributi** non solo per gli investimenti tecnologici ma anche per la gestione (come già avviene a livello locale per i teatri e le sale da concerto), per un'offerta culturalmente valida e articolata; **investendo non solo nelle strutture ma anche nelle risorse umane**, con una maggiore attenzione per le giovani generazioni, in modo tale da sviluppare professionalità, implementare le attività di comunicazione, operare al meglio un collegamento sul territorio con le diverse tipologie di pubblico, in una connessione sempre più stretta tra la struttura sala e l'ambiente circostante.

Lionello Cerri, Presidente Anec
22 ottobre 2013